

Una ricerca di Roberto Moscati su cultura, formazione e perfino amicizie del corpo accademico italiano

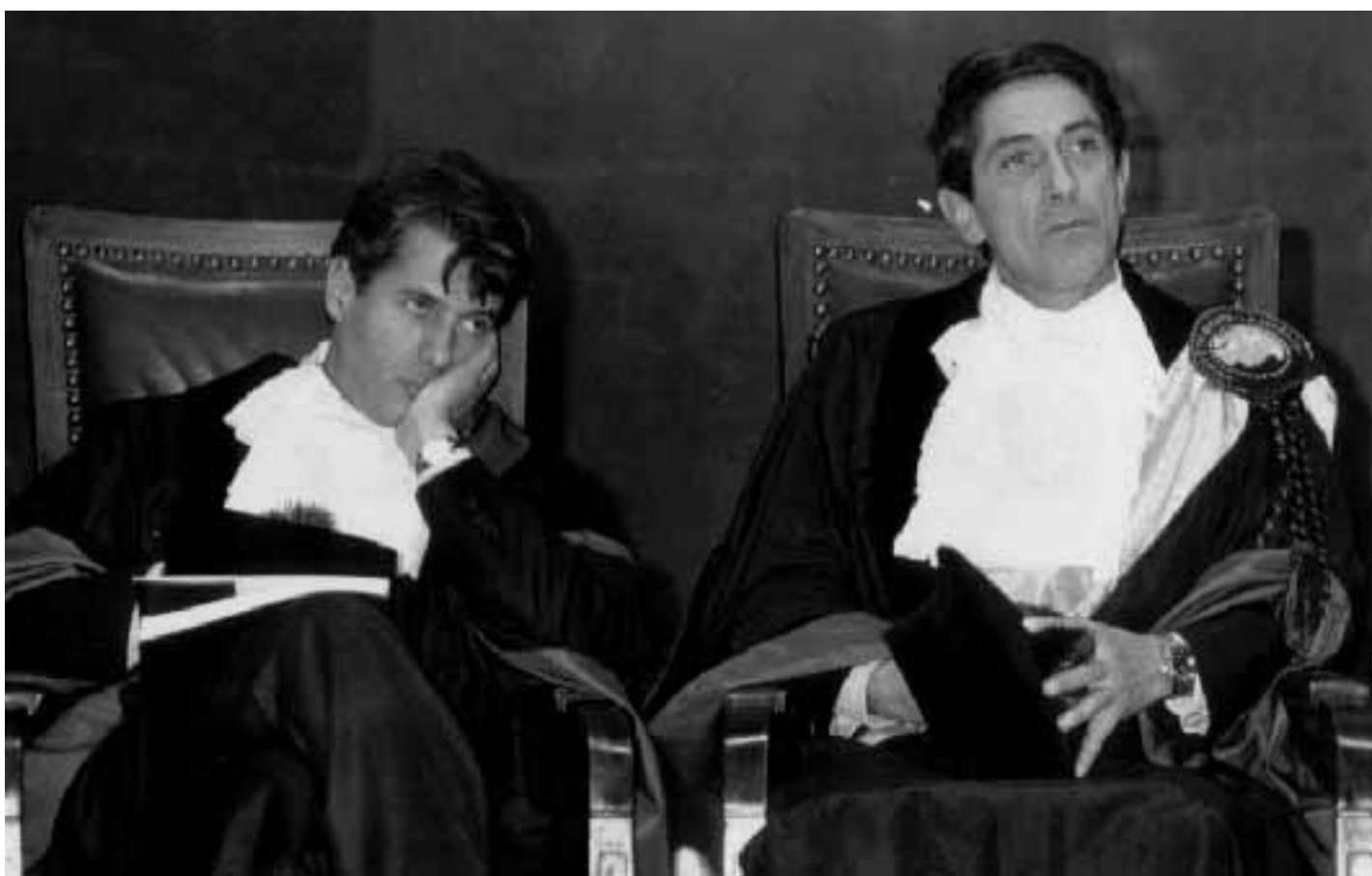
## L'università è diventata di massa? Per i professori, non per gli studenti

Da istituzione elitaria gli atenei sembrano essersi trasformati in grandi parcheggi dove stazionano larghe fasce di giovani in attesa di trovare lavoro. Il vero salto l'hanno compiuto invece i docenti che aumentano di numero ma sono sempre uguali.

Sull'università italiana si consumano luoghi comuni di ogni genere. Una volta era un'istituzione elitaria, adesso sembra una immensa stazione di posta per giovani in attesa di una maggior età che, nell'assenza di un lavoro, va sempre più avanti. Ci sono università alla moda e ci sono università decadute e megauniversità (quelle di Roma, Napoli, Milano e Bologna accolgono più di novantamila studenti). Sono selettive o sono fabbriche di laureati, esamifici che non selezionano più nulla.

Una trentina d'anni fa una ragazza venne trovata morta accoltellata in un bagno dell'Università Cattolica. L'assassino non fu mai individuato. Si disse che la mano era stata quella di un sacerdote. Il caso non suscitò troppo clamore. Il 9 maggio scorso Marta Russo venne colpita alla testa da un proiettile di pistola. Passeggiava con una amica in un vialetto della Sapienza. Morì due giorni dopo. Le indagini hanno condotto a due «cultori della materia» nell'Istituto di filosofia del diritto della Sapienza, l'università più popolosa d'Italia, una città che si presenta morfologicamente come una qualsiasi media città italiana, solo più omogenea nelle sue architetture, ma altrettanto complessa nei caratteri dei suoi abitanti e dalla quale ci si può attendere di tutto.

Una volta tra le mura dell'università si formavano le classi dirigenti, adesso si alimentano le ambizioni di una popolazione eterogenea che media di migliorare il proprio status sociale. L'università è diventata di massa. Questo è il giudizio più semplice e diffuso. Come la scuola superiore. L'università è di massa, ma non lo è quanto potrebbe esserlo. Il tasso di scolarizzazione non è poi cresciuto tanto nell'ultimo ventennio. Lo si legge in un volume appena pubblicato da Vigore, «Chi governa l'università. Il mondo accademico italiano tra conservazione e mutamento», a cura di Roberto Moscati docente di sociologia dell'educazione a Trieste (con la collaborazione di Federico Dent, Fabio Quassoli, Anna Lisa Trota, Giampietro Gobo, Carla Facchini, Nora Schmitz, Antonio Strati e Silvia Gherardi). Gli studenti iscritti erano 680mila circa nell'anno accademico '97/'98, sono diventati un milione e seicentomila nel '93/'94. Si sono triplicati. Ma se si ragiona sul «tasso di scolarizzazione in corso» (sul rapporto tra gli iscritti in corso e la popolazione tra diciannove e ventiquattro anni) ci si accorge che nello stesso arco di tempo si sale dal 15,8 per cento al 25,2, che la quota più importante dell'incremento è dovuta alla presenza femminile (dal 12,1 per cento al 26,8), che il vero salto si registra nel tasso di scolarizzazione totale (dove si contano tutti gli studenti iscritti, in corso e fuori corso), che viaggia dal 19 per cento al 37,3; quasi il raddoppio. Nei viali dell'Università un considerevole numero di studenti cammina piano o molli si fermano o addirittura si perdono. Il vero salto verso l'università di massa lo hanno compiuto i



Due presidi partecipano ad una seduta del senato accademico

Bonaventura/Daylight

docenti ordinari: da tremila e cinquecento a tredicimila. E ancor più gli associati: da duemilatrecento a ventitremila. Ed è soprattutto di questi e di altri diciottomila ricercatori, del corpo accademico insomma, che si occupa il libro di Moscati nella sua originale ricerca, monumentale ricerca, che tocca la privacy dei docenti, ne percorre i loro iter, ne indaga la cultura e la formazione, lo status sociale e personale amicizie.

Se ne può dedurre una conclusione, sommando l'uno all'altro tutti i dati? Azzardiamo, quasi per provocazione: i docenti aumentano di numero, ma sono sempre uguali. Se vale un giudizio generale è quello di «immobilità». Non piacerà. Ma, ad esempio, l'immobilità fisica è indiscutibile: il 60 per cento degli ordinari insegna dove si è laureato, l'8 per cento in un ateneo della stessa regione. La percentuale sale tra gli associati: il 72 per cento non cambia sede, il 7 non muta regione. L'immobilità però è anche sociale e i dati spono una banale constatazione: la carriera universitaria costa, chiede tradizioni, chiede amicizie e sostegni influenti. Il cinquanta per cento dei docenti proviene da una famiglia borghese, soltanto il cinque per cento da una famiglia operaia. Le percentuali si ripetono se si suddividono il corpo insegnante per classi d'età: tra i più vecchi (nati prima del 1930) solo il quattro per cento aveva un padre operaio, tra i più giovani (nati dopo il '50) si arriva al 4,7 per cento. La media è alzata dai docenti nati tra il 1946 e il '50: 6,2 per cento. Il ricambio è molto più forte

nella società: solo il ventisei per cento della borghesia è di origine borghese. Il ceto accademico - spiega Fabio Quassoli nel saggio «Culture disciplinari e società» - si caratterizza «per una chiusura sociale particolarmente pronunciata», motivata dall'assenza di una graduate school, fino alla seconda metà degli anni Ottanta, cioè «fino all'introduzione dei dottorati di ricerca, che rappresentano il primo tentativo di formalizzare i percorsi d'ingresso, con l'obiettivo di procrastinare il lungo periodo di precariato che agisce da principale fattore di selezione nella fase immediata».



Chi governa l'università  
a cura di  
Roberto Moscati  
Liguria  
Pp. 330, lire 33.000

gna, i più attivi all'estero sono naturalmente gli scienziati, ultimi arrivati no letterati. Conclusioni di Moscati: «Il sistema universitario italiano risulta caratterizzato da eccessiva stabilità e resistenza al cambiamento, anche se è sottoposto, come in ogni altro paese occidentale, a richieste e pressioni considerevoli, tese a modificare il funzionamento». Ma forse siamo di fronte o nei paraggi di un momento

di svolta, perché se l'università è stata un tempo uno degli strumenti di costruzione dello Stato o almeno di mantenimento di un determinato ordine politico, la crisi d'oggi dello Stato (crisi di immagine e di sostanza) pone i nostri atenei nella necessità di cercare un altro referente, il mercato, alle cui domande rispondere e per questo deve rivendicare autonomia, che non appare più come un diritto acquisito bensì come «uno status condizionato dal grado di soddisfazione della società che ne utilizza le competenze». L'autonomia dunque si afferma in rapporto alla «valutazione», che ne è la misura e in un certo senso la licenza. Sarà l'autonomia dunque il parametro del futuro innovativo dell'università italiana? La legge già ne concede ampiamente. Poi, come sempre, c'è chi l'autonomia se la prende e chi no. Il dinamismo è legato alla vendibilità delle competenze, alle spregiudicatezze di chi esercita il potere, retore che è insieme amministratore delegato e presidente di un consiglio di amministrazione, alla disponibilità di un contesto economico sufficientemente stimolante.

Non c'è il rischio di un'ulteriore divisione, di un'ulteriore classificazione tra serie A, serie B e via scendendo? Sette otto milioni all'anno di esami non fanno la produttività dell'università italiana: la catena di montaggio di una scuola meritocratica che tra le sue insufficienze vanta anche quella di non essere infine assolutamente meritocratica.

Oreste Pivetta

La mostra.

## Ischia, non solo mare Cascella, Dalì, De Pisis battezzano il restauro della Torre del '500

ISCHIA. La leggenda dice che nella Torre del Guevara abitò per qualche tempo Michelangelo Buonarroti, e che scrisse alcune delle sue «Rime» al cospetto dell'immenso turrito castello, dimora dell'amica Vittoria Colonna, poeta e letterata. Di quelle antiche mura è toccato a Tommaso Cascella inaugurare e celebrare il restauro, con la sua cospicua mostra di pitture e sculture, «Cielo obliquo». Lo splendido monumento rinascimentale è stato (accenti di discolora nelle parole dell'assessore alla cultura Giovanni Di Meglio e del sindaco Giovanni Buono) per molti decenni di rito letamaio accanto a lussuosi alberghi e rivoltanti abusati edilizi dell'Ischia turistica. Il luogo è Cartaromana, l'antico approdo fortificato di fronte all'isolotto sormontato dal Castello aragonese.

Tommaso Cascella (romano, 46 anni; famosi paesaggisti, ceramisti e scultori nella sua famiglia) ha messo sulle quadrate mura bianco-grigie alcuni gonfaloni, dentro le antiche sale ha piazzato grandi sculture in ferro, alle pareti ha sistemato tavole, cartoni, tele, in cui i colori provenienti dal pennello dialogano con il ferro di cornici e frammenti. Fino al 6 settembre sono visitabili quei quattro piani di «ricordo del fuoco, del vento, della montagna, d'una «perturbazione cosmica», d'una «Freccia in volo» (Gillo Dorfles, nel catalogo). Ben pochi, fra i visitatori, hanno resistito alla tentazione di far girare l'arco e di far risuonare come un gong il gran disco del sole nel «Cielo», ossia una ferrea cupola rappresentata da quattro ner-

vature tubolari.

«Dialogo» anche artistico fra la Torre e il Castello: nel maniero aragonese (gestito dalla famiglia proprietaria che annovera per fortuna anche un pittore, Gabriele Motta) rimarranno in mostra fino al 5 settembre le 53 opere di Filippo De Pisis qui trapiantate dal Museo Rimoldi di Cortina d'Ampezzo. Un luogo molto amato dal pittore ferrarese, rappresentato però - in tre dipinti del 1937 - con cieli tenebrosi, specie nel «cantiere» e nel «rustico a Cortina» che ritraggono costruzioni in corso. Abbandono le nature morte; fra le opere di grandi dimensioni, il «Sacrificio di Isacco» del 1940, il «Soldatino francese» del '37, i «Bagni di Ronchetto» del 1941 (qualche breve striscia in cielo e la data fanno ricordare che c'era la guerra).

Stesso Castello, altra mostra: nelle prigioni borboniche restaurate sono di scena gli «artisti artigiani» organizzati da Nicoletta D'Arbitrio con oggetti eleganti, vasi, figure, fiori di seta, stoffe: opere che, per ora, vogliono solo essere ornamento e segnali di buon gusto. Nelle Antiche Terme di Ischia, infine, campeggia da tempo la mostra di Salvador Dalì; l'isola attende concerti dell'orchestra del San Carlo. Ischia non vuole essere solo contenitore balneare? Sembra di sì; però i contenuti di qualità farebbero molto più effetto non affogassero nel mare di un ripugnante traffico automobilistico. Nell'isola mancano proprio le isole. Pedonali, s'intende.

Eleonora Puntillo

## DALLA PRIMA

Passano i giorni, la girandola cresce. I poeti parlano fra loro, tutti raccolti nello stesso albergo, coi traduttori accanto. Una notte, coi due poeti cinesi Ji Di Ma Ja e Yao Shan Bi, ci mettiamo a tradurci tramite Fan, accompagnatrice che sa lo spagnolo. Una poesia su Venezia, una su Dandin - cioè Dante. Cerco dove sono, nei versi, gli ideogrammi del nome Venezia, loro cercano di capire le mie parole.

Di colpo ho un'immagine: ecco il de vulgari eloquentia. Sì. Tutte le lingue del mondo, mediate dalle traduzioni, sono la madre lingua. La mia madre lingua che apprendo. E penso: mia madre lingua è sì il dialetto padovano (il mio arhuaco) insieme all'italiano, ma mia madre lingua è anche tutto questo corpo di lingue/poesia intrecciate, di cammini che si incontrano. Sento adesso tutta la nobiltà della poesia (nell'essere la voce dell'aula del mondo). E che lei (la poesia) - per intuizione e lavoro con la gente del gruppo di poeti che organizza

questo festival unico, per la loro capacità di ascolto, speranza, freschezza, intelligenza - non è qui un fantasma timido e triste, ma una dea giovane che balla dentro il fermento del mondo e tiene sveglia (nutrendola) la vitalità della lingua. Questo forse vuol significare Vaipay, poeta in lingua hindi, quando nel gran Teatro Metropolitan dice: «È la prima volta che non provo vergogna di essere un poeta». E questo forse vuol dire il bambino che chiede l'autografo non a un calciatore ma a un poeta: che prima di tutto viene la lingua, guidata dalla poesia.

[Giuliano Scabia]

## ERRATA CORRIGE

«Daria Bignardi ha tentato di mordere Garboli. Inva- no»: chiudeva così, ieri, il pezzo sugli scrittori «cannibali». Errore di battitura: la coordinatrice non ha imitato Tyson, nell'originale tentava di «moderare» Garboli.

## Un libro raccoglie alcune belle immagini scattate dal fotoreporter romano: protagonista l'infanzia I bambini di Pellegrin in cerca di normalità

Dalla Bosnia all'Africa: un giro del mondo attraverso fotografie che trascendono il puro e semplice aspetto documentario.

Paolo Pellegrin è nato a Roma nel 1964. Nel 1996 ha vinto il Kodak Young Photographer Award per un reportage sull'Aids in Uganda, presentato tra maggio e giugno presso la galleria Grazia Neri di Milano. Alcune sue immagini scattate in Bosnia sono state inserite nella mostra bolognese Maylight intitolata Fanny & Darko e verranno esposte ad Arles in Francia a luglio. In attesa di un volume articolato in modo più critico e con una selezione più coerente, l'Avvisi ha pubblicato una scelta di immagini di Pellegrin i cui protagonisti sono bambini.

Pellegrin è un fotoreporter, produce documentazione per diverse testate, per la sua fotografia però talvolta trascende l'aspetto documentario, anzi addirittura ne prescinde, cerca un messaggio svincolato. Quando Pellegrin vuole documentare lo fa in modo sfrontato. L'immagine della scritta Emergency, manifesto della mostra di Milano (a p. 14 del libro) è una fotografia fin troppo costruita con la scritta in leggera salita, l'incur-



«Bambini» del fotografo Paolo Pellegrin

sione di un cuneo orizzontale nero sulla parte alta, e l'area più vasta del fotogramma occupata da un paesaggio stradale privo di alcun dettaglio significativo. Potrebbe trattarsi di un'immagine pubblicitaria, la cui scena è stata ricostruita in studio. E questo meccanismo risulta addirittura esasperato nella immagine del teschio riprodotto a p. 81, un quadro probabilmente seicentesco che viene riprodotto in dettaglio forse per significare che la morte è sempre in agguato. Altrove però è la vita a emergere nelle forme umane di bambini, attraverso la forza e la grazia dei loro corpi. Così nella immagine a p. 18, nella quale un bimbo nero corre guardando la propria ombra nera intorno a una vasca dentro cui giacciono due piedi, a capo di due gambe pure nere ma elegantemente rivestite di brache a striscie bianche e nere. La foto è stata scattata con un grandangolo che accentua la dimensione prospettica. Leggermente diversa è l'impostazione delle immagini riprese in Bosnia, dove Pellegrin ha usato una

fotocamera con negativi più grandi, e si è concessa una maggiore cura del dettaglio. In questi casi Pellegrin ha prestato più attenzione alla valorizzazione dei figure e ancora più spersonalizzato le figure. Lo sguardo dei bambini quando viene proposto è meramente figurativo, è uno sguardo normale o che comunque cerca la normalità: è Adisa, a p. 79. Quando fa ricorso allo sfuocato o alle ombre, come nell'immagine di Dario e Neno a p. 67, Pellegrin lo fa per dare ancora più dolcezza ai corpi. Tutto ciò è evidente nel ritratto di Mohamed, una delle immagini più semplici, nondimeno efficaci. Il corpo del bambino, sfuocato e in primo piano, termina in un orecchio, sotto gli occhi, ma non ha perso niente della propria vitalità. Forse il corpo e il braccio sono troppo esili per l'età del bambino? Questo l'immagine non ce lo dice, insiste piuttosto su quanta grazia quel corpo emana.

Vito Calabretta

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

	Annale	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Relazionali L. 935.000 - Fanno - Legali - Concess. - Auto - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cacciani, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392550

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marangoli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giori, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma